

Pino Settanni è un arrabbiato. Un arrabbiato vestito di nero che potrebbe essere un'anarchico. Ma è soprattutto un arrabbiato capace di mordere.

I motivi della sua rabbia? Tanti. La rabbia di verificare, giorno dopo giorno, che la foto non è guardata: e certo che non lo è. La rabbia di dover essere per forza catalogato: o di quà (col pennello), o di là (con la macchina fotografica). La rabbia di dover pensare, a quarantasette anni, a cosa-si-farà-da-grande. La rabbia dunque, del tempo che va. "Cosa ne sarà delle nostre foto fra cento anni, fra mille anni?", si chiede Settanni. Ed eccolo che sogna: agli affreschi, ovviamente. Perché gli affreschi hanno saputo cambiare colore, forma, contenuto, lineamenti. Come delle vecchie fotografie.

Allora, con la superbia tipica dell'artista - l'artista è sempre conscio delle proprie qualità -, deciso a salvaguardare passato, presente e futuro, Pino ha preso il pennello e ha dipinto le sue foto. Esattamente così? No. Non esattamente così, ma quasi. Ha fotografato minuziosamente due donne, la madre e la figlia: la madre sempre statica, e la figlia sempre in movimento. Dialettica fondamentale. Su ognuna delle foto ha fatto figurare un elemento rosso: una virgola, un cappello, un punto di partenza, un punto di arrivo, un piedistallo, un impedimento, un paraurti. Ha accecato le due donne come furono accecate dal tempo le statue greche. Poi ha variegato i due corpi, appropriandosene definitivamente. Il risultato? Ottanta opere raspite dal tempo - il tempo di Settanni, che è desiderio di eternità.

Dall'inizio del mestiere - penso a "Voligrammi", pubblicato nel '75 - Pino ha cercato di fare altro che delle fotografie. Perché non poteva esaurirsi nell'occhio di una macchina fotografica. Perché avvertiva un bisogno profondo di manipolare la propria realtà. "Io voglio essere libero. Io voglio disorientare. Io sono un'artista", grida Settanni ai suoi ammiratori.

Quest'artista capace di dirottare il proprio lavoro mi ricorda Bacon, mi ricorda Rainer. Abitati anche loro dallo stesso esasperato desiderio di eternità.

*Marcelle Padovani*